

I personaggi

TONI JOP

politica@unita.it

Per Renzo Bossi, la notizia che da ieri lo «condanna» è questa: d'ora in poi, l'ex promessa del cantiere politico leghista, il sonnacchioso boy che ha seguito i summit più impegnativi della disciolta maggioranza berlusconiana, ricadrà interamente nel bilancio di famiglia. Se vorrà andare in discoteca, dovrà chiedere i «dané» al babbo. Il povero babbo, che ora le cronache dipingono avvilito dal «tradimento» dell'adorato figlio.

Certo, per molti anni Bossi padre può aver legittimamente ritenuto che quel torrentello di danaro sottratto alle casse del movimento fosse una divagazione inavvertibile, non sondabile, del tutto protetta. Chi mai avrebbe messo il naso in quel passaggio di liquidi, in quell'argent de poche che comunque sarebbe finito nelle tasche dell'erede, del secondo tassello di una dinastia padana alla quale stava lavorando con passione e sentimento? Mai dimenticare quel senso di sovrana impunità di cui per decenni hanno goduto i piccoli «dei» della maggioranza ai quali tutto era permesso, e ai quali molta stampa tutto perdonava, come se parole e azioni di quell'olimpio fossero bizze folkloristiche, prezioso materiale per un gossip d'alto bordo. Lui ha dato forfait, lascia quel prezioso scranno in consiglio regionale lombardo che gli garantiva dodicimila euro al mese, tuttavia insufficienti se poi attingeva altrove.

Mentre sotto i piedi di un'altra comprimaria, la signora Rosi Mauro, sta per aprirsi un'altra botola: minuto dopo minuto, anche il destino di questa strana «infermiera», «consigliera politica», segretaria di un sindacato padano inesistente come la padania, scivola verso il buio, spinta nientemeno che da Calderoli. Frammenti di un cerchio magico come i trucchi di un illusionista da baraccone e ora smascherato e nudo, imbarazzante. Due bluff? Dal punto di vista del «mercato», sì. E sono tutti fallimenti addebitabili al «grande» Umberto, grande, questo è vero, come venditore di patacche. A cominciare dalla padania, passando per le ampolline riempite alle sorgenti del Po, per finire con l'investitura di un ragazzo da niente ma senza colpe per questo, tuttavia tragica-

Il «bullo» e l'«infermiera» Quei destini incrociati all'ombra del grande capo

Così diversi, eppure uniti fino all'ultimo nello stesso «cerchio» che ora va in frantumi: Renzo Bossi e Rosi Mauro sono in fondo lo specchio di una disfatta che chiama direttamente in causa il fondatore della Lega

Foto Pier Marco Tacca/ TM News - Infophoto



Rosi Mauro con Renzo Bossi al raduno di Pontida